

Lettera a Gianmauro

di Giulio Antonacci

Stagioni "calde" su tutti i fronti

Caro Gianmauro, le nostre stagioni "calde" continuano su tutti i fronti. Non c'è solo il premier Renzi ad essere chiamato ad una serie di sfide, dentro e fuori la nazione che lui da qualche mese governa con carattere risoluto; ma ci siamo anche noi poveri mortali, gente della strada, ad essere chiamati, anzi a continuare, una serie di sfide pesanti e difficili. Mi chiedo, confrontando le nostre sfide a quelle del Rottamatore, se le sue sfide faranno vincere le nostre sfide: tivù e giornali parlano di riforme costituzionali e istituzionali che Renzi, dopo anni di chiacchiere, sta affrontando con coraggio e decisione, con un piglio inaspettato, presentandoci un'altra idea di politica e di società. Ora riesco a capire meglio il suo modo di fare e le sue strategie, apprezzo il suo approccio dirompente contro tutti i santuari dei poteri consolidati, da quelli della politica a quelli dell'economia, dei sindacati e delle lobby. Ma la questione delle riforme costituzionali e istituzionali e l'approccio contro i poteri consolidati non bastano a tenermi tranquillo. Non bastano a tenere tranquillo l'uomo della strada. Il paese reale, purtroppo, continua a fare i conti con l'assenza di lavoro (è dei giorni scorsi l'ennesima statistica sull'aumento della disoccupazione, femminile e al sud soprattutto), con il macigno delle tasse, con il dilagare del malaffare. Il paese reale chiede una scossa vera, decisiva, profonda sui meccanismi per far ripartire l'economia. Soprattutto l'economia delle nostre tasche. Per dare una speranza ai giovani, per dare fiato ad una società che si sente smarrita, in cui caste e ceti non creino dittature di qualsiasi natura. Ecco, Renzi deve fare questo: consolidare il suo feeling con la gente. Ma ci vogliono atti e azioni reali. Concreti. Saprà farlo? O si sente ancora in luna di miele, soprattutto in questo momento in cui tutti vorrebbero salire sul suo carro. La sua statura di leader si vedrà da questo. Ma, caro amico mio, non so se farmi cogliere più dalla speranza che dalla depressione. Perché? mi chiedi. Perché ci sono cose che non riesco ancora a capire, ci sono provvedimenti che mi umiliano e mi impauriscono se penso al domani dei miei figli.

Qualche giorno fa leggevo un articolo di Sergio Rizzo sul Corriere della Sera. Il titolo era, anzi "è": "I miliardi scomparsi che il fisco non incassa". Domanda: che cosa si potrebbe fare con 620 miliardi di euro? Risposta: per esempio dare una botta pazzesca al debito pubblico: dal 137,5 al 97,8 per cento del Prodotto interno lordo (Pil); oppure non far pagare l'Irpef agli italiani per quattro anni. O ancora, avviare un gigantesco piano di opere pubbliche del valore di 110 Mose. Siamo ai confini della realtà, penserete. Invece no. Perché 620 sono esattamente i miliardi di crediti da riscuotere che Equitalia aveva in carico alla fine del 2013.

Dentro questa incredibile montagna c'è di tutto. Compresi gli 80 miliardi dovuti all'Inps e una quindicina di miliardi di multe e tasse comunali non pagate. Soprattutto, ci sono 500 miliardi di crediti dell'Agenzia delle Entrate: dei quali almeno 350 rappresenterebbero l'evasione fiscale vera e propria accertata. Una cifra mostruosa, caro Gianmauro, che va considerata ovviamente al lordo degli errori, accumulatisi a partire dal 2000 a un ritmo di una cinquantina di miliardi l'anno, salita a 75 nella media degli ultimi tre, perché la società creata nove anni fa non riesce a incassarne che una frazione: il dieci per cento, sì e no. Al punto che questo è diventato il problema più grosso del fisco italiano. Continuando a questo ritmo, nel 2018 i crediti fiscali potrebbero raggiungere la somma astronomica di 950 miliardi.

Bruscolini teorici, direbbe qualcuno. Altro che bruscolini, se penso che gli ultimi governi e alcuni settori del Parlamento hanno dato, e qualcuno continua a farlo, la caccia ai pensionati, lasciando sostanzialmente in pace evasori, mafiosi e big del sommerso (quel mondo, appunto, che vale 900 miliardi l'anno!). Sono numeri, non considerazioni.

Come sono numeri anche, paradossalmente, gli aumenti delle tasse sui risparmi. Insomma, in qualsiasi modo investiamo i nostri poveri soldi abbiamo meno guadagni e più tasse. La tassazione sulle rendite finanziarie passa dal 20% al 26%, con l'eccezione dei titoli di Stato. Nel giro di due anni e mezzo le tasse sulle plusvalenze finanziarie sono più che raddoppiate, perché nel 2012 Berlusconi, pur diminuendo l'imposizione sui conti correnti, stangò le rendite finanziarie passando la tassazione dal 12,5% al 20%. Forse ci stanno invitando a investire i nostri poveri soldi in Bangladesh o in Kazakistan. Mah. E poi ci invitano a spendere per far circolare il denaro. "Vi abbiamo dato 80 euro", è il vanto del governo Renzi. E noi quanti gliene stiamo dando allo Stato per darci... servizi scadenti e inefficienti?

Tuo Giulio

Il pagellone

Il presidente dell'Uruguay attacca la FIFA e si dimentica di censurare Suarez-Dracula

E' scandalo mondiale se anche Mujica non riesce a ragionare

La rivincita di Deschamps e della Francia La Germania da 60 anni è ai vertici del calcio Vicenza, adesso è un problema di... benzina

Suarez e Balotelli, tanto per non farci mancare niente dell'"altro" mondiale, quello fatto di gossip e dintorni, dove magari non è questione di calcio ma di calci o meglio, almeno in uno dei casi in questione, di morsi. Si sta parlando di gente che il suo mondiale l'ha già completato da qualche giorno, in maniera assolutamente riprovevole anche se è capitato che uno di questi signori sia stato accolto in patria da trionfatore. Ma questa, semmai, è la riprova di quanto basso sia il livello culturale che ruota attorno al mondo del pallone in determinati Paesi (e qui l'Italia, per una volta, resta fortunatamente a guardare). Con Balotelli (foto) saremo brevi, anche per non dargli troppa importanza. Dopo essersi (ed aver) illuso di un campionato da protagonista grazie al gol con cui aveva battuto l'Inghilterra, il nostro s'è avviato - lui con tutta l'Italia - ad una mesta uscita di scena. Nella sfida decisiva con l'Uruguay s'è meritato la sostituzione all'intervallo, i rimbrotti di Prandelli e di tutto il gruppo azzurro (con particolare riferimento ai "senatori") e lui per tutta risposta il giorno dopo non ha visto di meglio che cambiare coloritura alla sua cresta. Giusto per non passare inosservato. Ora non siamo a fare moralismo da quattro soldi o a scendere a grandi passi dal carro del perdente, però Balotelli ha dato per l'ennesima volta dimostrazione di una sconcertante immaturità, con una serie di atteggiamenti grazie ai quali s'è chiamato fuori dal gruppo. E non ci sarebbe da sorprendersi se il nuovo commissario tecnico decidesse di ripartire senza di lui, le sue bizze ed i suoi personalismi. Per questo è di nuovo bocciatura: facciamo 4 e non se ne parli più, almeno per stavolta.

Adesso Suarez (foto), il fuoriclasse che rischia di passare alla storia sportiva col soprannome poco lusinghiero di Dracula. In effetti il morso con cui ha lasciato il segno sulla spalla di Chiellini ne ha fatto personaggio popolarissimo molto più di quanto gli era riuscito con la doppietta con cui aveva steso l'Inghilterra dopo il flop col Costarica. Ebbene, pesantemente sanzionato dalla Fifa (anche troppo, ha detto qualcuno, ma con certi personaggi non si esagera mai), Suarez ha provato a montare una serie di giustificazioni che ne hanno ulteriormente peggiorato l'immagine, prima negando l'evidenza, poi sostenendo che

aveva perso l'equilibrio e non aveva trovato... appiglio migliore, infine ammettendo quello che tutti avevano visto. Ma la cosa peggiore in tutta la vicenda è stata la reazione del suo popolo, che s'è schierato quasi per intero dalla sua parte, accogliendolo e acclamandolo come un eroe e gridando al complotto da parte degli organizzatori brasiliani e dei loro funzionari al servizio del calcio. Fa specie che a dar forza a queste proteste ci abbia pensato anche il presidente dell'Uruguay, quel Josè Pepe Mujica che s'era guadagnato non poche simpatie in passato con i suoi comportamenti da uomo mite, umile e democratico. Stavolta invece è andato giù di brutto, dando dei figli di p... agli uomini della Fifa e parlando di sanzioni fasciste a carico del giocatore. Un atteggiamento assolutamente sballato che ha lasciato di stucco quanti - e non sono pochi, Gianni Mura in testa - avevano eletto Mujica come leader di un nuovo modo di fare politica. Ecco, Suarez-Dracula è riuscito a rovinare l'immagine di un presidente solitamente galantuomo. E' anche per questo che, con i suoi morsi è le sue bugie, si porta a casa un altro 3. Per il presidente, invece, considerando i suoi precedenti, il voto è sospeso. Con una raccomandazione: meno nazionalismi e maggior attenzione alla verità.

Magari stasera finirà con una sbandata colossale, però è indubbio che quella della Francia (e del suo allenatore Didier Deschamps (foto) in particolare) è una delle più fragorose rivincite della storia dei mondiali. Già, perché parlando finalmente del calcio vero che si respira in queste ore in Brasile - lasciando perdere le derive violente o gossip pare - balza in evidenza l'exploit dei "galletti". Va subito ricordato infatti che la Francia era stata costretta alla gara di spareggio con l'Ucraina per ottenere il pass e all'andata era finita 0-2, dunque i transalpini stavano con un piede e mezzo fuori dalle magnifiche 32. Poi a Parigi è accaduto quel miracolo sportivo, col punteggio



ribaltato clamorosamente e le porte aperte per il Brasile. Dove Deschamps ed i suoi non si sono accontentati di fare da comparsa ma si sono ritagliati un presente da protagonisti, a suon di gol e di vittorie. Eccoli allora vincere il girone e, negli ottavi, mandare a casa la Nigeria sotto la spinta di un immenso Pogba, uno dei pochi "italiani" che si sta facendo onore. Stasera c'è l'appuntamento con la Germania, una sfida che mette in palio anche una larga fetta della leadership europea. Comunque vada, la Francia ha già centrato la sua rivincita mondiale. E allora 7 sia, senza indugi.

I numeri fanno impressione, cose da stropicciarsi gli occhi. A proporli è la Germania, una delle grandi riconosciute del calcio internazionale, che da qualcosa come 60 anni è stabilmente tra le prime otto del palcoscenico mondiale. Già, dal 1954 - e fanno in tutto 16 competizioni - i panzer non sanno cosa siano le eliminazioni precoci, tipo quelle che hanno conosciuto quest'anno (e non solo quest'anno) grandi o presunte grandi come l'Italia, la Spagna e l'Inghilterra. I numeri, che "La Repubblica" ci ha proposto, raccontano che la Germania ha più presenze del Brasile nelle semifinali mondiali (ben 12), con 2 titoli ed un bilancio complessivo di 6 finali e 3 semifinali. Anche stavolta, tanto per non perdere le abitudini, gli uomini di Low stanno viaggiando alla grande, col primo posto nel girone e, negli ottavi, la vittoria sull'Algeria, per guadagnarsi appunto la passerella con la Francia. I soliti criticoni stanno lì a ricordare che è dal 1996 - campionati europei - che la Germania non alza un trofeo, ma i numeri sono fatti apposti per strappare l'applauso e l'ammirazione. Con l'8 che viaggia a braccetto.